



e fischi, invidie e rancori. Con il terrore del suo unico spauracchio, l'insuccesso, fragilità di ogni artista dipendente da un pubblico che interagisce durante le esibizioni. Sta arrivando il cinematografo, anche lui, a rovistare nel suo terreno di caccia, in cui è in cima alla catena alimentare.

Martone dirige un'irresistibile commedia popolare, in cui il ridicolo "è il rovescio del sublime", in grado di rappresentare brillantemente un'epoca di trapasso, con un attore in splendida forma, Toni Servillo, capace di passare da uno Scarpetta che recita a uno nella vita, quindi al cinema. Due tecniche diversissime, impossibili da mescolare come acqua e olio, ma che lui riesce a rendere un flusso continuo e indistinguibile. Solo di una cosa Scarpetta non riesce a ridere, del tempo che passa.

#### Mauro Donzelli – Coming soon

All'apice del successo, Eduardo Scarpetta si muove a Napoli come una specie di sultano. Carrozze, gioielli, lussuose case di proprietà, fino alla villa "monumento" La Santarella, a via Vittorio Colonna (...) E poi i nove figli, nati da differenti relazioni, tre donne condivise in un regime di poligamia appena velato. Una vera e propria corte, che costituisce l'ossatura della compagnia di Scarpetta (...) Ma soprattutto una famiglia difficile, come dirà Peppino nel suo libro autobiografico, dominata dal potere incontrastato e dall'irrefrenabile verve del capostipite, padre padrone che, a dispetto di ogni idea di farsa, pretende il "rispetto del copione", obbedienza assoluta sul palco e disposizione completa in casa. (...)

Martone incrocia Scarpetta in un momento particolare della sua vicenda, il famoso processo per plagio intentatogli da Gabriele D'Annunzio e dalla Società degli autori di Marco Praga per *Il figlio di Iorio*. La prima vera causa in cui si dibatte di diritto d'autore, libertà di satira e di parodia, e per cui si mobilitano in tanti. Salvatore Di Giacomo, Roberto Bracco, Libero Bovio, i grandi nomi della canzone e della cultura napoletana di fine Ottocento e inizio Novecento, contro l'attore. Dall'altra parte, a suo favore, addirittura Benedetto Croce. (...)

Ma quel processo è importante anche perché segna in maniera indelebile il destino del personaggio. Nonostante la vittoria in tribunale, per Scarpetta è l'inizio della fine, il momento in cui prende coscienza del volgere di un'epoca, dei cambiamenti nel gusto del pubblico e nelle forme dello spettacolo. Cambiamenti che vedi nei dettagli, il successo del café-chantant, gli albori del cinematografo (...) Ed emerge il volto triste dietro la maschera, quello chapliniano di un uomo che, nella visione di Martone, confonde il ruolo di capofamiglia e quello di capocomico. In una specie di recita continua, dentro e fuori dal palco, in casa, per strada, persino in tribunale, quando non riesce a resistere alla tentazione di trasformare il suo discorso difensivo in un'altra commedia. 'A forza mia è 'o pubblico. E, in fondo, tutti gli altri sono, dal suo punto di vista, nient'altro che spettatori di una performance a senso unico, senza possibilità di replica. (...)

Coerentemente, Martone comincia sulle scene di *Miseria e nobiltà*. In una straordinaria sequenza, tra i camerini, il palco, la platea, il dietro le quinte da cui Eduardo De Filippo spia incantato la magia dello spettacolo. E tutto il film si svolge come su un palcoscenico, in una rappresentazione senza soluzione, mentre i classici napoletani passano in una playlist praticamente ininterrotta. (...)

#### Aldo Spiniello – Sentieri Selvaggi

Il film si apre con delle immagini di repertorio girate a Napoli dai Fratelli Lumiere nel 1897. Questa testimonianza cinematografica fa capire quanto Napoli a quell'epoca fosse un centro nevralgico per la cultura europea: c'era il teatro, la canzone e l'industria cinematografica si stava consolidando. (...) Scarpetta era uno dei personaggi di punta della cultura napoletana, un visionario e innovatore, padre del teatro moderno (...)

Come una commedia teatrale, il film è girato esclusivamente in interni, con un impianto solido e cristallino. La sceneggiatura si basa su una forte documentazione da parte degli autori Mario Martone e Ippolita De Majo, ma anche su particolari romanziati, come se quello che si vede in scena fosse un romanzo immaginario scritto da Eduardo De Filippo. Come Pulcinella fu soppiantato da Felice Sciosciammocca, così il tempo di Scarpetta e del suo teatro dialettale, iniziò la sua caduta quando il varietà e il cinema iniziarono ad offrire un intrattenimento più vicino all'esigenza del pubblico. (...)

Il tema della paternità negata aleggia in *Qui rido io* attraverso gli sguardi dei bambini in scena, attraverso i non detti, ma Scarpetta non è ritratto tanto un patriarca amorale (ebbe figli da quattro donne), piuttosto come un uomo che con la sua voglia di rivalse e riscatto, con una profonda dedizione per l'arte in palcoscenico, riuscì a trasmettere ai figli l'amore per la risata e il teatro. (...)

#### Federica De Masi – Cinematographe



Con la biografia di Eduardo Scarpetta, miscela di cronache vere e di fatti immaginari ma possibili, Mario Martone non mette solo in scena la vita di un leggendario teatrante, con tutte le tensioni e gli equilibri precari dell'esibizione sul palco, ma ci trasporta, senza peccati filologici e intellettualistici, nella Napoli di fine '800, effervescente di stimoli culturali (qui compaiono e con ragione narrativa, personaggi di un pantheon di giganti, da Salvatore Di Giacomo a Libero Bovio a, su tutti, Gabriele D'Annunzio e Benedetto Croce).

(...) Padre padrone adorato e odiato, dispotico capocomico fiducioso solo in se stesso (ma anche bisognoso di riconoscimenti), Scarpetta, oltre all'affetto e al successo clamoroso, attirerà livori intestini e rancori

pronti ad esplodere. Cosa che succederà con la sua parodia de *La figlia di Iorio* di D'Annunzio, *Il figlio di Iorio*, 1904. (...)

La riuscita potenza del film (...) esige un lavoro collettivo di artisti e tecnici di prim'ordine. (...) il direttore della fotografia, il sommo Renato Berta che gestisce magistralmente luci e toni cromatici, in un film coloratissimo e per questo anche un po' magico (...) per non tacere della struggente colonna sonora, con il suo repertorio di sceneggiate, brani tradizionali e numeri da café chantant, a sottolineare una storia privata ma non troppo.

#### Massimo Lastrucci – Cineforum